

cittadino venivano ricostruiti e ampliati e nella campagna circostante, soprattutto sulle colline della valle del Po, i Torinesi piú facoltosi costruivano ville nelle quali trascorrere l'estate, lontano dall'afa e dallo squallore della città. Per i ceti inferiori la vita continuava a essere precaria, mentre per i benestanti la situazione era decisamente migliorata. A chi aveva tempo e denaro da spendere, la città offriva maggiori attrattive e possibilità di svago. La sera, le strade venivano illuminate da centinaia di lampioni a olio per rischiarare il cammino ai pedoni e scorgere i malintenzionati. Saltimbanchi e giocolieri si esibivano su palchi allestiti nelle piazze. Il passaggio di carrozze nelle strade si fece piú intenso; nei nuovi caffè i Torinesi si incontravano per discutere le notizie del giorno; fecero la loro comparsa alcuni fornitori di merci di lusso, come liquori e cioccolato. Il commercio dei libri prosperava, infatti le librerie offrivano un'ampia scelta di titoli, provenienti non solo dalle stamperie locali, ma anche dall'estero, compresi libri e pamphlet banditi dai censori. Dal 1740 il nuovo teatro lirico cominciò a proporre regolarmente una stagione operistica invernale, mentre il teatro del principe di Carignano allestiva sia opere musicali sia commedie. Torino ospitava inoltre una scuola di violinisti e suonatori d'archi famosa in tutta Europa, diretta dal virtuoso Giovanni Battista Somis.

Le azioni diplomatiche e militari compiute da Vittorio Amedeo II durante la guerra contro Luigi XIV valsero al duca l'attribuzione del titolo reale e conferirono per la prima volta a Torino una valenza internazionale, legandola alle principali capitali europee grazie a una serie di relazioni diplomatiche e a una rete di alleanze in costante mutamento. Le maggiori potenze inviavano i loro ambasciatori alla corte di Torino e numerosi stranieri frequentavano la città, in parte grazie al suo elevato profilo politico. Tra questi, parecchi si trovavano in Italia per il cosiddetto *Grand tour*, il viaggio, molto in voga all'epoca, che i giovani facoltosi intraprendevano per completare la loro istruzione, visitando le città italiane e ammirandone antichità e tesori artistici. Per i viaggiatori provenienti dalla Francia e dalla Gran Bretagna, Torino era il luogo di sosta ideale dove rinfrancarsi dopo il pericoloso superamento delle Alpi. Al loro arrivo, tuttavia, non li attendeva una tipica meta del *Grand tour*. I gentiluomini – e le gentildonne come l'ammirata Lady Mary Wortley Montagu – non giungevano a Torino per visitare i pittoreschi resti antichi, di cui la città era tutt'altro che ricca, bensì per studiarla come modello di ordine, accurata pianificazione e buon governo. Molti lasciarono un resoconto delle loro impressioni. A beneficio di questi viaggiatori, la prima guida ai monumenti di Torino fu pubblicata nel 1753, a commemorazione del trecentenario del miracolo del Corpus Do-